



HAL
open science

Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento

Marta Materni

► **To cite this version:**

Marta Materni. Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento. *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, 2010, 17, pp.247-264. hal-02118787

HAL Id: hal-02118787

<https://hal.science/hal-02118787>

Submitted on 3 May 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Il precettore pubblico in una città italiana di provincia del Cinquecento

Marta Materni

Nella documentazione comunale viterbese del XVI secolo, fra atti di ordinaria amministrazione e contabilità¹, uno degli elementi che maggiormente attira l'interesse di chi si impegna a scavare in questa massa di dati è l'attenzione costantemente riservata all'elemento educativo. Studenti e scuola sono termini ricorrenti fra le pagine dei *Libri delle Riforme*, e non solamente per citazioni di sfuggita o asettiche registrazioni di routine amministrativa. Il Cinquecento è il secolo in cui si assiste perfino ai tentativi reiterati di fondare uno *Studium*² su iniziativa della élite socio-politica e culturale dei *doctores*, in particolare giuristi, che dello *Studium* sono promotori e animatori: la dimensione tutta interna di questa esperienza non è data solo dalla constatazione che i giovani viterbesi avrebbero dovuto esserne i principali beneficiari, ma si palesa anche nel fatto che esclusivamente viterbese è lo stesso organico dei professori. Seguire la storia dello *Studium*³ – che si concretizza ufficialmente come istituzione (per vedere poi esaurirsi la propria vita nel giro di pochi anni) in due momenti, nel 1546 e nel 1566 – significa avere a che fare con gli stessi nomi di *legum doctores* e *phisici* che spesso emergono anche come voci autorevoli nel Consiglio dei Quaranta, principale organo dell'amministrazione comunale. I medesimi *legum doctores* che si ritrovano poi fra le pagine della matricola annessa allo Statuto del Collegio degli Avvocati, Procuratori e Notai, redatto nel 1482; purtroppo, l'assenza di una documentazione che getti luce sulla vita del Collegio, al di là del momento dell'immatricolazione dei suoi componenti, non permette di andare oltre la registrazione di alcuni dati nella ricostruzione dei legami che sostenevano la catena studi-appartenenza a un collegio-attività pubblica. Qualche elemento ulteriore potrebbe forse emergere, in

¹ Per una descrizione delle serie documentarie viterbesi rimando a M. Materni, *Riformanze consiliari e bollettari come fonti per lo studio delle popolazioni studentesche nella prima età moderna*, «Annali di storia delle Università italiane», 12 (2008), pp. 357-385.

² Analogamente al caso aretino approfonditamente studiato in R. Black, *Studio e scuola in Arezzo durante il Medioevo e il Rinascimento. I documenti d'archivio fino al 1530*, Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze, Arezzo 1996.

³ Per la quale rimando a M. Materni, *The Viterban Studium of the XVIth Century*, in corso di pubblicazione in «History of Universities» (2011).

futuro, da uno spoglio sistematico delle *Riforme*⁴ – che al momento ho consultato limitatamente agli interventi legati all’ambito educativo – e da un’esplorazione di quel *mare magnum* documentario (particolarmente ben conservato a Viterbo per il periodo in questione) rappresentato dagli atti notarili.

Inserito in questo contesto, il *preceptor* viterbese del XVI secolo è rappresentante di un programma pedagogico tipicamente e compiutamente rinascimentale incentrato sugli *studia humanitatis*, che contempla anche, seppur forse non costantemente, l’insegnamento del greco. E, come accennato, di *urbanitas et humanitas*⁵ appare impregnata anche la classe politica viterbese: il *preceptor* è visto come portatore di un sapere, identificato con le *humanae litterae*, che garantisce alla comunità un bene pubblico fatto di valori civici e morali; alla sua scuola si educano dunque i giovani *cives* che, aggiungiamo per scendere dal piedistallo dell’ideale, non solo risulteranno imbevuti di ideali retorici e di virtù morali, ma saranno anche in grado di contribuire alla vita cittadina, svolgendo con competenza gli innumerevoli ruoli che la burocrazia della struttura politica cinquecentesca contempla⁶.

⁴ Ad esempio segnalò che i *doctores* sono spesso coinvolti nelle problematiche riguardanti la conservazione della documentazione comunale, a tal punto che viene demandata a una commissione di giuristi anche la cura dei lavori per la costruzione del nuovo archivio nel 1569.

⁵ Dalle parole di Enea Silvio Piccolomini pronunciate in occasione di una sua visita a Viterbo: «placbat omnibus et urbanitas atque humanitas populi et urbis amoenitas» (cito da M. Miglio, *Cultura umanistica a Viterbo nella seconda metà del Quattrocento*, in G. Lombardi - T. Sampieri (a cura di), *Cultura umanistica a Viterbo: per il V centenario della stampa a Viterbo (1488-1988)* (Viterbo, 12 novembre 1988), Comune di Viterbo, Assessorato alla cultura, Viterbo 1988, pp. 12-13).

⁶ Non abbondante è la letteratura storica relativa all’organizzazione della scuola durante il Rinascimento: il quadro sicuramente più completo per l’Italia è quello di P.F. Grendler, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Laterza, Roma 1991; per una panoramica estesa all’Europa si consideri invece A. Grafton - L. Jardine, *From Humanism to the Humanities: Education and the Liberal Arts in Fifteenth- and Sixteenth-Century Europe*, Duckworth, London 1986, e per un bilancio sulle linee di interpretazione dell’ideale educativo rinascimentale R. Black, *Italian Renaissance Education: Changing Perspectives and Continuing Controversies*, «Journal of the History of Ideas», 52 (1991), pp. 315-334. Per avere poi informazioni sull’insegnamento di base in singole aree o località italiane, così da disporre anche di un termine comparativo rispetto alla realtà qui rappresentata, si può far riferimento ad alcuni lavori eruditi di fine ’800-inizi ’900 che ampliano i loro confini cronologici fino a includere il XVI sec.: ad es. E. Bertanza - G. Dalla Santa, *Maestri, scuole e scolari a Venezia fino al ’500*, R. Deputazione Veneta di storia patria, Venezia 1907 (rist. anast. Neri Pozza, Vicenza 1993); C. Garibotto, *I maestri di grammatica a Verona (dal ’200 a tutto il ’500)*, La tipografica veronese, Verona 1921; A. Zanelli, *Del pubblico insegnamento in Brescia nei secoli XVI e XVII*, Stab. Tip. Lit. F. Apollonio, Brescia 1896; Id., *Del pubblico insegnamento in Pistoia dal XIV al XVI secolo*, Ermanno Loescher, Roma 1900; P. Barsanti, *Il pubblico insegnamento in Lucca dal secolo XIV alla fine del secolo XVIII*, Tip. A. Marchi, Lucca 1905 (rist. anast. Forni, Bologna 1980); M. Battistini, *Il pubblico insegnamento in Volterra dal secolo XIV al secolo XVIII*, Tip. A. Carnieri, Volterra 1919. Più recentemente: J.B. Ross, *Venetian Schools and Teachers, Fourteenth to Early Sixteenth Century: a Survey and a Study of Giovanni Battista Egnazio*, «Renaissance Quarterly», 2 (1976), pp. 521-566; V. Baldo, *Alumni, maestri e scuole a Venezia alla fine del XVI secolo*, New Press, Como 1977; P.F. Grendler, *Come Zuanne imparò a leggere: scolari e testi in volgare nella scuola veneziana del ’500*, in *Scienze, credenze occulte, livelli di culture*, Ölschki, Firenze 1982, pp. 87-99; G. Ortalli, *Scuole e maestri tra Medioevo e Rinascimento: il caso veneziano*, Il Mulino, Bologna 1996; R. Black, *Studio*, cit.; Id., *Education and Society in Florentine Tuscany. Teachers, Pupils and Schools, c. 1250-1500*, Brill, Leiden-Boston 2007. Per un quadro di confronto con i secoli immediatamente precedenti si vedano G. Petti Balbi, *L’insegnamento nella Liguria medievale: scuole, maestri, libri*, Tilgher, Genova 1979; S. Tramontana, *Scuola, maestri, allievi*, in *La cultura in Sicilia nel Quattrocento*, Catalogo della mostra (Messina, Salone del Comune, 1982), De Luca, Roma 1982; H. Bresc, *Ecole et services sociaux dans les cités et les terres siciliennes (XIII-XV siècles)*, in *Città e servizi sociali nell’Italia dei secoli XII-XV. Atti del XII Convegno Internazionale di Studi (Pistoia, 9-12 ottobre 1987)*, Centro italiano di studi di storia e arte, Pistoia 1990, pp. 1-20; G. Petti Balbi, *Istituzioni cittadine e servizi scolastici nell’Italia centro-settentrionale fra XIII e XV secolo*, in *Città e servizi*, cit., pp. 21-48.

Riguardo alla documentazione utilizzata, e utilizzabile, per ricostruire il panorama scolastico di un centro o di un'area, si consideri quanto affermato (e confermato dai dati viterbesi) da Petti Balbi nel suo studio dedicato all'area pedemontana nel XIV-XV sec., per il quale la studiosa si è avvalsa di «documenti burocratici comunali, verbali della credenza, libri contabili municipali, statuti [tenendo conto che] in realtà sono più gli atti di ordinaria amministrazione che la legislazione a prendere in considerazione le istituzioni scolastiche: infatti gli articoli statuari dedicati all'organizzazione della scuola di base contengono per lo più norme di carattere molto generico e stereotipato»⁷.

Un'ultima precisazione riguarda la contestualizzazione della terminologia adottata, “scuola pubblica” e “di base”. Nell'utilizzare l'appellativo “pubblica” faccio riferimento alla definizione proposta da Petti Balbi, perfettamente calzante, come si vedrà, rispetto al caso viterbese: «In genere si adotta la dizione ‘scuola pubblica’ nei casi in cui il Comune interviene direttamente, assoldando maestri, vietando che altri tengano contemporaneamente scuole, garantendo un certo numero di allievi, imponendo la mobilità scolastica, addossandosi completamente o parzialmente l'onere della retribuzione, trasformando in ultima analisi il maestro da libero professionista in una sorta di pubblico funzionario»⁸. Impiego poi il termine “di base”, nonostante sia consapevole che l'insegnamento dei maestri rinascimentali andasse spesso al di là di una semplice alfabetizzazione, perché nel contesto viterbese il sistema educativo è organizzato su due livelli distinti, anche se talvolta intersecati: quello della scuola a cui voglio qui far riferimento, e quello delle letture “pre-universitarie” di *Instituta*, logica e filosofia, che sono una costante per tutto il secolo e che nei due momenti storici già citati evolvono nella forma istituzionalizzata di uno *Studium*.

1. Tempi e modalità di elezione

L'elezione del maestro di scuola, variamente definito come «magister ludi literarii» o «preceptor publici Gymnasii» o «publicus preceptor Communis»⁹, e il controllo del suo operato sono appannaggio del Consiglio generale dei Quaranta¹⁰, il quale opera attraverso commissioni delegate i cui membri sono solitamente i personaggi più in vista del Consiglio stesso, soprattutto giuristi e medici, e in-

⁷ G. Petti Balbi, *Istituzioni*, cit., p. 49.

⁸ G. Petti Balbi, *L'insegnamento*, cit., p. 104.

⁹ La documentazione viterbese utilizza una terminologia (*preceptor* e, in alcuni casi, *pedagogus*) generalmente riservata all'ambito delle testimonianze letterarie, mentre comunemente è il termine *magister* a prevalere nel campo della normativa; in particolare *preceptor* «conosce una tecnicizzazione in senso non scolastico che corrisponde a una scarsa fortuna negli ambienti di scuola» (C. Frova, *Le scuole municipali all'epoca delle università*, in O. Weijers (a cura di), *Vocabulaire des écoles et des méthodes d'enseignement au Moyen Age*, Brepols, Turnhout 1991, pp. 177-190, in part. p. 179).

¹⁰ Sulle caratteristiche dei rapporti che si instaurano nel Tardo Medioevo fra istituzioni politiche e maestri vd. A.M.N. Patrone, “*Super providendo bonum et sufficientem magistrum scholarum*”. *L'organizzazione scolastica della città nel Tardo-Medioevo*, in *Città e servizi*, cit., pp. 49-81 e P. Denley, *Government and Schools in Late Medieval Italy*, in T. Dean - C. Wickam (ed.), *City and Countryside in Late Medieval and Renaissance Italy*, The Hambleton Press, London-Roncevert 1990, pp. 93-107.

dividui legati allo *Studium* nei momenti in cui compare tale istituzione: un fatto, quest'ultimo, che si esplicita chiaramente nel '66, quando si afferma che «il peso di cercare un altro maestro s'imponghè ali signori Priori et ali deputati sopra lo Studio»¹¹. Considerando che queste commissioni sono costituite, a parte qualche eccezione, prevalentemente da dottori e che i nomi che compaiono più frequentemente sono gli stessi dei personaggi coinvolti nell'esperienza dello *Studium*, l'impressione che se ne ricava è quella di una *élite* sociale che detiene un peso politico all'interno delle istituzioni comunali e che sente al tempo stesso fortissima la necessità di imporsi anche come *élite* culturale, quasi cercando di riprodurre in patria quel mondo conosciuto e frequentato negli anni degli studi.

A conferma che la gestione della scuola era considerata da parte del Consiglio come una prerogativa intoccabile, si può citare il contenzioso fra i priori e i Quaranta, registrato dalle *Riforme* in data 6 marzo '41, circa la nomina del maestro Giovan Francesco Gallo da Spoleto. In questo caso i priori si sono arrogati il diritto di riconfermare per un altro anno Giovan Francesco senza aver consultato il Consiglio, probabilmente sotto la pressione di una raccomandazione "dall'alto": fra le prove addotte come giustificazione del proprio comportamento c'è infatti la lettera del legato, il cardinal Farnese, con la quale si chiede una riconferma del maestro¹². Il Consiglio è costretto a cedere ma non tralascia l'occasione per ribadire con fermezza che l'elezione del precettore è di sua esclusiva competenza: «quod in futurum magnifici domini Priores pro tempore non possint sine decreto Consilii magistrum diversum eligere». Ma tentativi di controllo non mancarono mai, se nel '76 leggiamo: «Sibi reverendissimo domino [il vicelegato] reservavit auctoritatem recognoscendi grammaticum nuper electum»¹³; e nel 1586: «Circa il mastro della scuola, li revisori già supra essa scuola deputati riduchino insieme e trattino quel che detto mastro debba fare et poi riferischino a monsignor Vicelegato, quale provvederà a quanto fa di bisogno»¹⁴. La nomina del maestro doveva comportare una vera e propria cerimonia pubblica o perlomeno configurarsi come un atto per il quale si riunivano le maggiori cariche politiche dal momento che, il 16 dicembre '53, il vicelegato scrive ai priori per scusarsi di non poter essere presente¹⁵.

Come consueto anche nelle altre città, la nomina del maestro poteva essere frutto di una ricerca da parte del Comune oppure di un'offerta spontanea da parte degli stessi maestri. Nel '46¹⁶ presentano la propria candidatura al Consiglio Antonio dalla Sabina e Francesco Gallo da Spoleto, mentre il luogotenente del Patrimonio Bartolomeo Appoggio da Macerata propone la candidatura di Fran-

¹¹ Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardeni, Archivio storico preunitario (d'ora in poi VT, BCA, ASP), *Libri delle Riforme* (d'ora in poi indicato come R) 57, 269r. Nel 1588 i membri della commissione sono definiti «revisores scholae publicae» (R 65, 54r); nel 1589 il consigliere Giulio Mustio, *legum doctor*, propone che la commissione sia composta da un *doctor* e dal padre di uno scolaro (R 58, 102r).

¹² R 40, 24v.

¹³ R 61, 84r.

¹⁴ R 67, 42v.

¹⁵ VT, BCA, ASP, *Lettere ai Superiori* (d'ora in poi LS) 1546, doc. 63.

¹⁶ R 42, 216v.

cesco da Macerata. Nel '53 Riccardo Pontano da Spoleto, desideroso di «aprir scola» a Viterbo, si rivolge al vescovo per ottenere la sua intercessione presso le autorità comunali¹⁷.

Una volta nominato, il maestro, se si trovava fuori città, riceveva le lettere patenti portate personalmente da un famiglio del Comune: ad esempio nel febbraio '53 si registra il pagamento «a Ioanni Dominico nostro famiglio per suo viatico ad Santo Polo con lettere a Dominico Antonio de dicto loco per l'electio del magistro de scola»¹⁸.

Il fatto che la “questione scolastica” rappresenti una preoccupazione non indifferente per i membri del Consiglio¹⁹ è confermato anche dalle discussioni nate talvolta intorno alla necessità di licenziare maestri giudicati poco efficienti. È così ad esempio il 26 novembre 1508, quando «multi cives conqueruntur de praeceptore quod in erudiendis ipsorum liberis non est sollicitus nec est adeo doctus quod possint, mediante sua doctrina, evadere docti et boni grammatici»²⁰. O nella seduta del 30 novembre '43, dove si alternano posizioni contrarie ma fra le quali spicca quella, particolarmente ostile al maestro in carica, di Ilario Verresco il quale «dixit quod presens magister non est utilis nec idoneus, igitur alter eligatur et ex nunc nominetur quidam de Spoleto qui per annos 14 publice docuit, et ex relatu domini Iudicis est litteratus idoneus et sufficiens, quo circa consuluit vel dictus vel alius eligatur et presens omnino licentietur»²¹.

Il Consiglio infine si occupa di controllare l'operato dei maestri, talvolta delegando il compito alla stessa commissione di nomina, ad esempio nel '56 quando si stabilisce che i quattro membri della commissione, tutti dottori ed ex membri dello *Studium*, debbano verificare a turno l'operato del maestro assistendo alle sue lezioni per l'intero anno della condotta: «decreverunt unanimiter ut dicti quatuor doctores singuli per tres menses continuos bis vel saltem semel in egdomade accedant ad scolam ad audiendam lectionem dicti magistri, et se ipsos informandos de ordine dicte scole, et alia Pacienda que cognoverint esse utilia pro iuvenibus et scolaribus»²². Talvolta incaricando altri personaggi, come nel 1584: «si deputino dui huomini i quali habino autorità di rivedere come detto mastro si porta et habino cura della scuola et provedino a quanto conosceranno essere necessario [e] almeno vadino dui o tre volte il mese a rivedere la scuola et provedere di quanto sarà di bisogno acciò la scuola dia frutto»²³. Nel '96 si nominano i

¹⁷ LS 1546, doc. 62.

¹⁸ VT, BCA, ASP, *Bollettario del Comune* (d'ora in poi B) 1550.

¹⁹ Si consideri il verbale del 21 novembre '93 (R 70, 195r): «Signori consiglieri, l'importanza del negotio è caggione che le signorie vostre son state fatte congregare. Devono dunque sapere che il presente mastro di scuola a Natale prossimo finisce il tempo della sua condotta et, conoscendo li signori esser cosa molto necessaria et utile insieme venire alla deputatione di nuovo mastro, però hanno voluto proporlo alle Signorie vostre acciò si venga alla resolutione di questo fatto, per haver tempo di provedere affinché la gioventù nostra non perda tempo a quel tempo del suo fine mentre si andrà cercando qualche altro buon mastro; et perché preme il negotio fin qui alcuni buoni cittadini non hanno mancato usare ogni lor diligenza et si userà anco per l'avvenire come ricerca d'importanza di questo negotio».

²⁰ R 29, 100v.

²¹ R 42, 155v.

²² R 50, 36r.

soprastanti della scuola (mentre i membri della commissione di nomina sono generalmente definiti *revisores*) dai quali «si pigliano informatione et havendo buona relatione del maestro si confermi»²⁴.

La documentazione a nostra disposizione permette di dedurre che la nomina del maestro doveva essere preceduta da un'intensa attività di ricerca di informazioni²⁵, fatto confermato anche dalla distanza temporale di alcuni mesi che intercorreva fra l'elezione della commissione e la nomina del maestro stesso. Ad esempio il 18 ottobre '92 si legge: «Il maestro della scuola al fin di dicembre prossimo finisce la sua condotta, però li signori giudicando che sia bene di pensare a questo negotio avanti tempo perché suole andare in lungo, l'hanno voluto proporre alle Signorie vostre acciò risolvino se sia bene rifermarlo o far provisione di altro maestro»²⁶. Uno squarcio su questa attività ce lo offre la seduta del 6 aprile '62 nella quale si riporta che «facta diligentia tam in urbe Roma quam aliis locis, tandem de consensu et autoritate reverendissimi domini Vicelegati certificati de fide, diligentia, litteris et moribus magistri Mutii Canavoni de Montelione, quem moribus et litteris doctissimum esse plenam notitiam et informationem habentes»²⁷ si procede alla sua nomina; e nel '31 si designa come precettore Francesco Marco da Acquapendente solo dopo che, rassicurati da «multiplici digno fide testimonio», si è raggiunta la certezza che si tratti di un eccellente maestro «morum gravitate et singulari doctrina». Nel '76²⁸, avendo avuto notizia della disponibilità di vari maestri, uno proveniente da Gallese, uno da Terni e uno da Assisi, si incaricano tre *doctores* di prendere singolarmente informazioni su ciascuno di essi. Nel '67²⁹ infine, si avanza la proposta di affidarsi al celebre umanista viterbese Latino Latini³⁰, allora a Roma, perché segnali il nome di un personaggio adatto, tenendo presente che avrebbe dovuto anche conoscere il greco ed essere in grado di leggere nel rinnovato Studio³¹: una conferma della volontà di garantire in città un adeguato livello culturale al passo con i tempi.

²³ R 65, 67v.

²⁴ R 71, 132v.

²⁵ Ci si poteva rivolgere anche a concittadini di fiducia residenti fuori di Viterbo, vd. ad es. la lettera inviata a Siena il 12 novembre '69 «a messer Cesare Malvicino, che perché habbiamo bisogno di maestro di scuola, che metta per le mani persona et di littere et di costumi talmente che la città ne resti satisfatta» (VT, BCA, ASP, *Letterario del Comune* (d'ora in poi L) 1567, 25r). Talvolta era un membro eminente del Consiglio stesso a indicare un nome: nel '42 (R 41, 135r) «dominus Innocentius Ugonius legum doctor dixit se habere notitiam de quodam magistro qui alias erat in Florentia et est tum morum tum litteratum valde peritus quem, si haberi potest quod capiatur et conducatur, et ipse se obtulit scribere». Talvolta infine erano gli stessi cittadini che, consci dell'importanza della questione, facevano segnalazioni ai priori: vd. ad es. nel 1582 la lettera del *doctor legum* Alessandro Iacomucci riguardo a un maestro di Velletri, personaggio particolarmente interessante perché insegna insieme a un lettore di retorica e filosofia morale che si incarica anche di svolgere la funzione di *soprintendente*, permettendo così un notevole risparmio (LS 1578, doc. 86).

²⁶ R 70, 91r.

²⁷ R 55, 95v.

²⁸ R 61, 85r.

²⁹ R 57, 269r.

³⁰ Cfr. V. Scardala (a cura di), *Latino Latini umanista viterbese del Cinquecento*, Stampa De Rossi, Surti 1966.

³¹ Si ricorre contemporaneamente al vicelegato e a Latini anche nel '76: (L 1576, 16v) 10 aprile, «però n'è parso il tutto notificare a vostra signoria reverendissima et pregarla si degni havere informatione

Fra il maestro e il Consiglio cittadino si viene talvolta a creare un rapporto di particolare stima che comporta anche alcuni privilegi. Il 3 gennaio '49 il Consiglio assegna al maestro Francesco Gallo da Spoleto, con il quale si è instaurato un rapporto privilegiato, una casa a spese del Comune³². Non solo, ma nell'arco di un ventennio questo maestro è chiamato più volte a ricoprire la carica di *publicus preceptor* dai consiglieri «certiorati de ditteratura et bonis moribus et eiusdem longa experientia», e nel '58³³, dopo aver ricevuto già l'uso dell'abitazione, ottiene anche la concessione gratuita della scuola. Nel giugno del '56 il maestro Battista da Leonessa si vede concessa, per i suoi meritevoli servigi, la cittadinanza viterbese: «elapsis annis magister Baptista de Leonessa, ludi litterarii preceptor, laudabiliter se gessit et ab omnibus mirum immodum fuit commendatum, in compensationem sui grati servitii duximus ipsum in civem nostrum»³⁴. Anche quello fra Battista e il comune di Viterbo è un rapporto duraturo: dopo aver insegnato in città prima del '56, viene richiamato nel '64 e l'anno successivo riconfermato per un triennio. Probabilmente anziano, o con problemi di salute, nell'agosto del '67 chiede di poter essere esonerato dal servizio ma le sue richieste, dopo un acceso dibattito, sembrano essere respinte dal Consiglio generale, il quale decreta infine «che si dia la riferma et da hora s'intenda rifermato maestro Battista maestro di scuola per dui anni almeno, et che i Signori lo preghino che per beneficio della città accetti la riferma almeno per detto tempo, et monsignor Vicelegato interponga l'authorità sua a questo fine». Il 4 aprile '68 di nuovo Battista, dicendo che è «impedito d'altri negotii et che con difficoltà può durare tanta fatica, ha domandata licenssa ai Signori et dice di non volere far più tale essercitio»; e di nuovo si decide che «si dia la riferma et da hora s'intenda rifermato maestro Battista maestro di scuola per dui anni almeno»³⁵; il 17 ottobre '69³⁶, infine, il maestro si dimette per malattia. Nonostante questo, nel '73³⁷ viene nuovamente eletto per un biennio ma verso la fine del '75 torna in patria e il Comune è costretto a mettersi alla ricerca di un sostituto³⁸.

Un ultimo problema da affrontare è quello del numero dei maestri: è indubbio che per la maggior parte del secolo la scuola sia stata retta da un unico maestro, coadiuvato da un *repetitor*. Ma nell'ultimo ventennio del secolo, e in particolare negli anni '90, l'organico della scuola sembra ampliarsi. Nel 1584 sappiamo con certezza che i maestri erano due: «il secondo maestro, cioè Simone Maganino, è stato eletto in virtù di quel consiglio il quale dispone che si possino te-

si costì in Roma et alibi fosse persona tale che si potesse havere et noi ne restassimo consolati, et di questo gli piacerà quanto prima darne risposta. Una littera simile a messer Latino Latini». Il 12 aprile (L 1576, 18r) si chiede a Latini di informarsi sul maestro segnalato dal vicelegato, Lorenzo da Fano «che deveria esser molto habile in littere greche, latine, prosa et versi, oltra le buone creanze et haver tenuto scuola in Nepe molti anni et tiene al presente». Il 17 giugno, si invia la lettera di notifica a Bernardino Leone da Piperno, maestro consigliato da Latini (L 1576, 33r).

³² R 45, 57r.

³³ R 51, 49r.

³⁴ R 50, 31r.

³⁵ R 57, 268v.

³⁶ R 58, 104r.

³⁷ R 59, 191r.

³⁸ L 1567, 288v.

neri dui maestri»³⁹; tuttavia nella discussione si afferma «che un sol maestro basta e anche per non dar tanta spesa alla comunità»⁴⁰. Il 19 febbraio '89⁴¹ è eletto per un biennio Angelo Filaleto da Spoleto ma il 23 settembre⁴² si segnala l'inizio delle lezioni di Aristofilo Gallo da Spoleto, che il 30 ottobre⁴³ riceve la riferma per un anno: in realtà in questo caso non siamo in grado di capire se il primo maestro abbia rinunciato o se i due insegnassero contemporaneamente. Il fatto che a questa altezza cronologica la situazione potesse contemplare effettivamente una pluralità di insegnanti viene però confermato da due passaggi delle *Riforme* del '90, dove, in settembre, dapprima si fa presente al Consiglio che il maestro d'abaco ha terminato la sua condotta⁴⁴ e, alcuni giorni dopo⁴⁵, si afferma che il personale della scuola è composto da un *magister ludi litterari publici*, da un *magister scribendi* e da un *magister abbaci*⁴⁶ (anche se il *Bollettario* degli stessi anni ci rivela poi che queste due ultime funzioni potevano essere svolte da una medesima persona, il «maestro di scrivere e d'abbaco») ⁴⁷. I *Bollettari* ci informano che la figura del maestro d'abaco poteva essere occasionalmente presente anche in precedenza: nel '53-'54⁴⁸ e nel '60⁴⁹ viene infatti mensilmente stipendiato un Giubileo variamente definito *preceptor arimetices, artis arismethices, artis aridmedicis*.

2. Ideali di insegnamento e clausole pratiche

In mancanza di altre testimonianze, l'unica fonte che ci permette di gettare luce sugli aspetti pratici che regolavano il rapporto fra il Comune e il maestro, e di percepire qualcosa dell'ideale educativo sotteso, sono le condotte o *litterae patentes* inviate al maestro per comunicare la nomina e registrate nelle *Riforme*⁵⁰. La loro struttura, a parte qualche clausola accessoria, resta costante per tutto il secolo⁵¹. Esse si aprono con una serie di *topoi* retorici che ripropongono il tema di un

³⁹ R 65, 67v.

⁴⁰ R 65, 68r.

⁴¹ R 65, 66v.

⁴² R 66, 214r.

⁴³ R 66, 220r.

⁴⁴ R 68, 73r.

⁴⁵ R 68, 76v.

⁴⁶ Sui maestri d'abaco si vd. P.F. Grendler, *La scuola*, cit., pp. 61-64.

⁴⁷ Sulle varie figure coinvolte nell'insegnamento in età moderna si veda P. Lucchi, *Leggere, scrivere e abbaco: l'istruzione elementare agli inizi dell'età moderna*, in *Scienze, credenze*, cit., pp. 101-119. Analoga l'organizzazione di Volterra nel '500: un lettore di legge, un grammatico, un maestro d'abaco, un ripetitore e un maestro di musica (P.F. Grendler, *La scuola*, cit., p. 24). Ad Arezzo, nel '26, abbiamo esattamente la stessa, più tarda, situazione viterbese: un *preceptor gramaticus*, un *coadiutor*, un *magister scribendi* e un *magister abaci* (R. Black, *Studio*, cit., p. 841).

⁴⁸ B 1550, da novembre '53 a settembre '54.

⁴⁹ B 1554, luglio e agosto '60.

⁵⁰ Ad es.: R 29, 62r; R 41, 151v; R 42, 310r; R 44, 66v; R 55, 95v; R 56, 74v; R 59, 83r; R 59, 191r; R 60, 214v; R 61, 75r; R 62, 239r; R 64, 97r e 179v; R 65, 66v; R 66, 53v; R 68, 97r; R 70, 257r.

⁵¹ Per la struttura generale delle condotte e un repertorio delle formule utilizzate si veda P.F. Grendler, *La scuola*, cit., pp. 19-30 e A.M.N. Patrone, "Super providendo", cit., pp. 57-72. Per un altro caso cinquecentesco cfr. R. Black, *Studio*, cit.

bene comune, frutto del connubio tra virtù civiche e virtù morali acquisibili attraverso un particolare tipo di studio, quello proposto dal programma umanistico-rinascimentale: 1) il valore dell'insegnamento per i giovani e la comodità, per loro, della presenza di un insegnamento in città: «cum maxime reipublicae conferat ut pueri et iuvenes bonis moribus ac liberalibus artibus instruantur, ut optime educati non solum sibi et parentibus, sed patriae commodo et ornamento existant»⁵²; 2) l'idea di una città governata da sapienti: «patet enim civitatem ipsam non recte nisi a probis sapientibus viris gubernari posse»; 3) le virtù del maestro, morali oltre che culturali: «vite ac morum honestas aliaque laudabilia probitas et tuarum virtutum merita quibus personam tuam percipimus insignitam»; «questo maestro è huomo singolare così per dottrina et buone littere come ancora per i boni et santi costumi». Da un punto di vista tecnico, relativo alle sue capacità di insegnamento, dal momento che non si fa richiesta del dottorato il maestro deve risultare *idoneus, sufficiens, habilis* o *peritus*; solo in quattro casi ('42, Pietro Arsenio da Spoleto; '44, Salvatore Gabello da Spoleto; '62, Muzio Canavone da Monteleone; '63, Evenzio Pico da Spoleto) ci troviamo di fronte a personaggi che, nella condotta, sono definiti «doctor grammatices, rectorices et poesis aliarumque facultatum».

Vengono quindi fissati gli aspetti pratici che regolano i rapporti fra il Comune e il maestro⁵³: 1) il livello del salario, ricavato «ex aere publico» e pagato in rate mensili⁵⁴; 2) l'abitazione, che, almeno per i primi sessanta-settanta anni del secolo, il maestro deve mantenere a proprie spese («domum tue solite habitationis a te accipere et de propriis pecuniis illius pensionem solvere tenearis»); ci fornisce la controprova di questa norma la seguente affermazione redatta in un caso di assegnazione di un aumento di salario per la casa: «Licet hactenus communi-

⁵² Analoghe formule in P.F. Grendler, *La scuola*, cit., pp. 16-19.

⁵³ Caratteristica generale della tipologia di documento in esame è l'assenza di dettagli circa il contenuto dell'insegnamento (C. Frova, *La scuola nella città tardomedievale: un impegno pedagogico e organizzativo*, in R. Elze - G. Fasoli (a cura di), *La città in Italia e in Germania nel Medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 119-143).

⁵⁴ L'aspetto economico è sempre ben evidenziato nei contratti fra i maestri e i Comuni, se non addirittura normalizzato dagli Statuti (C. Frova, *La scuola*, cit., pp. 136-137). Fra il Tre e il Cinquecento, la maggior parte dei Comuni italiani assume maestri di scuola con un salario che si aggirava in media sui 50-70 scudi annui più gli onorari, ma in alcuni casi poteva scendere a soli 10-12 o salire fino a 200 (P.F. Grendler, *La scuola*, cit., pp. 23-28). I salari viterbesi si mantengono dunque sempre al di sopra della media crescendo progressivamente nel corso del secolo e, dato ancor più interessante, in controtendenza rispetto alla norma essi risultano costantemente superiori ai salari dei lettori (di legge e logica) anche quando questi ultimi sono inseriti nella cornice universitaria. Ma il campo economico, con le sue oscillazioni, è quello in cui meglio trovano verifica le parole di Grendler: «L'atteggiamento dei governi comunali verso l'istituzione [scolastica] era un misto di impegno a favore del pubblico bene, di interesse egoistico, di calcolo oculato della spesa più bassa possibile, e di cura attenta del particolare» (Ibidem, p. 20). L'aumento del salario è spesso visto come un espediente per attirare maestri più competenti: ad es. nel '62 (R 55, 70r) si decide «non solum moderandum sed augmentandum [il salario] dummodo aliquis preceptor inveniat idoneus et habilis ad docendum»; e nel '69 (R 58, 137v) si riserva un aumento a Cesare Maganino come premio per la sua condotta. Ma, quando possibile, il Comune cerca di far marcia indietro: ad es. nel '31 (LS, doc. 20) il maestro Francesco da Acquapendente scrive ai priori dichiarando di essere, suo malgrado, costretto a «non poter soddisfare al desiderio di quelle ansi al mio che saria de serville» dal momento che si è visto decurtare il salario promessogli di 20 ducati; e nel '62 (R 55, 70r) si diminuisce lo stipendio al maestro dal momento che gli è già stata fornita la casa e ci si trova in un momento di generale difficoltà economica.

tas nostra solita non fuerit magistris ludi nostri litterarii domus pensionem solvere»⁵⁵); sembra che anche per i locali della scuola il maestro dovesse pagare un affitto dal momento che, nel '58⁵⁶, a Giovanni Francesco Gallo da Spoleto viene assegnata gratuitamente, come concessione a un personaggio particolarmente caro al Comune, oltre alla casa anche la scuola. Alcuni dati fanno pensare che forse, nell'ultimo ventennio del secolo, si prevedesse la concessione gratuita della casa⁵⁷: nella condotta del 1588⁵⁸ ad Antonio Popolino da Leonessa si specifica che si concede la casa «pro tua et tuae familiae habitatione», e così anche nel '95⁵⁹. Queste clausole permettono di mettere in evidenza anche un altro elemento, la possibilità cioè per i maestri di condurre con sé la propria famiglia o la propria servitù: così, nel '70⁶⁰, per convincere a stare «più volentieri» il maestro Francesco Scotto (religioso) si decide di «far venire le sue donne, et essere servito e quietarsi d'haversi a stare qui, e meglio attendere alla scola». Evidentemente la consuetudine di chiamare maestri forestieri, vista come garanzia di maggiore imparzialità e impegno⁶¹, e che aveva il suo corrispettivo nella disponibilità dei maestri stessi a spostarsi là dove ci fossero possibilità di lavoro, creava dei disagi di natura “sentimentale”, costringendo i maestri a vivere per lunghi periodi lontani dalla loro patria e dalla loro famiglia: di qui le frequenti richieste di licenze per poter tornare qualche giorno a casa, e il problema a volte di maestri che non facevano più ritorno⁶²; 3) il maestro è tenuto anche ad avere presso di sé, prima a proprie spese poi sempre più regolarmente a spese del Comune, un *repetitor*⁶³ (che

⁵⁵ B 1545, dicembre '46.

⁵⁶ R 51, 49r.

⁵⁷ La localizzazione fisica della scuola è un punto non sempre chiaro nella documentazione. Probabilmente nel corso del XVI sec. si decide di costruire o riservare l'uso di un edificio apposito in vicinanza dei palazzi pubblici, e nei *Bandi*, fra il '39 e il '41, si registra spesso la clausola per cui le pene pecuniarie dovevano essere in parte applicate «alla nova fabrica della scuola» (BN 1522, doc. 143-144-148-150-153-154-155-156-159). Tuttavia, ancora nel primo quarto del secolo, i locali erano affittati dal Comune da privati cittadini: ad es. nel biennio '24-'25 (B 1524) si versa mensilmente un ducato a «magistro Felici Benigno pro pensione sue domus conducte ad usum ludi litterarii nostri Communis». Sul problema cfr. A.M.N. Patrone, “*Super providendo*”, cit., pp. 65-66.

⁵⁸ R 66, 53v.

⁵⁹ R 70, 257r.

⁶⁰ R 58, 171v.

⁶¹ P.F. Grendler, *La scuola*, cit., p. 19.

⁶² È evidente come, quando possibile, il maestro cercasse di riavvicinarsi alla propria patria: '47, «Intellexerunt modernum ludi litterarii preceptorem nolle ulterius in eius conductione progredi sed finito hoc presenti anno eum velle in patriam suam redire» (R 44, 58r); '56, «Eidem fuerunt concesse littere patentes per certum tempus nondum completum, nihil quibusdam de causis animum suum moverentibus petit licentiam» (R 50, 26r); '84, «Il mastro della scuola ha già finito la sua condotta e va a servire la sua comunità» (R 65, 67v); '86, «Il presente mastro della scuola pubblica si è lasciato intendere di voler partire quando sia con sodisfazione della comunità nostra per avvicinarsi alla patria sua» (R 65, 215r).

⁶³ Cioè un aiuto-maestro che occupava il più basso gradino della scala pedagogica, aiutando gli allievi a memorizzare le regole della grammatica latina e svolgendo altre funzioni analoghe a quelle del bidello, oltre, eventualmente, a dare ripetizioni a domicilio. Il ripetitore poteva avere un contratto privato con il maestro o essere nominato direttamente dal Comune (P.F. Grendler, *La scuola*, cit., pp. 47-48; A.M.N. Patrone, “*Super providendo*”, cit., pp. 70-72). A Viterbo si registrano entrambi i casi: per buona parte del secolo la sua nomina è preoccupazione del maestro stesso, come si esplicita nelle condotte (tuttavia già nel decennio '50 dal *Bollettario* risulta che il pedagogo era stipendiato dal Comune); nell'ultimo quarto invece è regolarmente nominato dal Consiglio e i ripetitori spesso diventano due. For-

talvolta si esplicita *forensis*) detto anche *pedagogus* o, sul finire del secolo ('95), *hypodidasalum*⁶⁴ («idoneum atque abilem repetitorem licere et tenere debeas, et hoc ut pueri etiam ab eo instruantur meliusque educentur (*sic!*)»); 4) nella seconda metà del secolo si aggiunge anche una seconda clausola che conferma il carattere di completa gratuità della scuola viterbese, o meglio il suo essere totalmente a carico del Comune: si fa infatti divieto al maestro di esigere denaro dagli scolari *forenses* («forensibus nihil exigit sed illos etiam venientes docere teneatur; quod forenses qui ad suam scholam ibunt non possint cogi ad aliquid solvendum pro salario seu mercede»)⁶⁵. È eliminata invece un'altra clausola presente all'inizio del secolo: «ea tamen conditione, quod si communitati nostrae in ea re non satisfaceres, aut aliter non placeres, conductam huiusmodi singulo mense finire censemus iusta tamen et rationabili causa [e questo] quia nihil carius habemus nostris liberis quos tuae curae et fidei excolendos committimus»; ma proprio negli ultimissimi anni del secolo, nel '95⁶⁶, forse dopo una serie di disavventure e delusioni, riaffiora una notazione simile nell'imposizione di restituire il salario nel caso non si fosse portata a termine la condotta.

se il *pedagogus*, il cui salario è sempre piuttosto basso, sostituiva talvolta il maestro: ad es., fra ottobre e novembre '54, B 1554 registra il solo pagamento mensile del pedagogo; a dicembre, accanto al *pedagogus*, compare nuovamente anche il precettore, con un salario però decisamente molto basso rispetto a quello ordinario, spia questa forse di un momento di disagio del Comune. Sicuramente il ripetitore svolgeva la funzione di "supplente" nei periodi in cui trascorrevano del tempo fra la fine e l'inizio di una nuova condotta: luglio e agosto '75 (B 1575), pagamenti maggiorati rispetto al solito al ripetitore «quoad in absentia del magistro Battista ha tenuta aperta la schola e l'ha governata»; analogamente, fra giugno e novembre '76 (B 1576), è il *repetitor* Vincenzo degli Speroni (caso particolare da segnalare in quanto si tratta di un ripetitore che precedentemente è stato lettore di logica nello Studio) «che si cura della scuola pubblica». Quest'ultimo personaggio sembra essere specializzato in tale ruolo: ancora a gennaio '91 (B 1590) si effettua un pagamento a «messer Vincenzo deli Speroni per sei giorni di questo mese che ha servito per maestro nella scola pubblica». Per il periodo tardo-medievale le tipologie possibili del ripetitore sono «maestri disoccupati, scolari di livello più alto, o anche figli o nipoti del maestro stesso che in seguito, talvolta, divennero maestri a pieno titolo» (A.M.N. Patrone, «*Super providendo*», cit., pp. 70-72). Per l'ultimo caso si consideri l'esempio a Viterbo, nel 1587, di Francesco Panezio, probabilmente figlio o parente di Ludovico Panezio da Fano; e nel '92-'94 del figlio del maestro Alessandro Donzellino da Bolsena.

⁶⁴ R 70, 257r. Nel dicembre '49 (B 1548), il maestro è detto «*didascalus nostri Communis*».

⁶⁵ Il caso di Viterbo sembra dunque quello di una scuola comunale che garantisce un'istruzione totalmente gratuita, mentre la prassi più diffusa era quella di obbligare gli allievi a contribuire per un'integrazione del salario del maestro, anche se, nel Cinquecento, i casi di completa gratuità tendono leggermente ad aumentare. «Il salario pubblico veniva arrotondato con le tasse scolastiche pagate dagli scolari cittadini a seconda del grado di insegnamento ricevuto, stabilite minuziosamente in tutti i contratti, oltre ad eventuali "norme", cioè doni consuetudinari. [In ogni caso] le entrate maggiori del maestro provenivano senza dubbio dalle rette degli scolari forestieri» (A.M.N. Patrone, «*Super providendo*», cit., p. 52). I *Bollettari* permettono di intravedere anche una pratica di sussidio pubblico a studenti bisognosi (anche se la presenza di alcuni esponenti di famiglie particolarmente in vista deve mettere in guardia da una troppo rigida etichettatura in un'unica categoria di questi studenti beneficiati) per l'acquisto degli "strumenti" necessari a uno scolaro, cioè carta, libri e talvolta anche guanti, evidentemente per far fronte al periodo invernale. Riporto come esempio la formula impiegata in B 1524, maggio '25: «*Erudito adulescenti Christoforo ser Spinelli qui hoc mane in ingressu magnificorum dominorum Priorum novorum nobis nostrisque predecessoribus astantibus orationem habuit quam hornatissime, assistente etiam ibidem magnifico domino Governatore nostro artiumque rectoribus et populo, pro emendis chyrotheis sive cartam sive aliquem librum eidem ad studendum necessarium ducatum unum ad Lta*».

⁶⁶ R 70, 257r.

L'assenza del maestro destava grandi preoccupazioni negli amministratori: nel '35 il vescovo di Viterbo si lamenta con i priori per il fatto che il maestro, insoddisfatto del suo salario, abbia deciso di abbandonare la scuola, in quanto così «li figlioli, i quali si rimarranno senza lettere, il tempo che spenderiano in acquistare virtù il spenderanno in cose vitiose, scandalose e pericolose»⁶⁷; quando nel '56 ci si ritrova momentaneamente senza maestro, Antonio Turco propone che, in attesa della nomina del nuovo incaricato, «eligantur duo cives qui habeant curam revidendam scolam et scolares»⁶⁸; nel '62⁶⁹ si chiede al maestro che ha terminato la sua condotta di rimanere ancora finché non verrà effettuata la nuova elezione, affinché «schola non remaneat derelicta et iuvenes et adulescentes non habeant occasionem eundi vagabundi»⁷⁰. Infine, nel '65 (e si ripete in seguito), emerge anche una sorta di preoccupazione pedagogica per l'eventuale effetto negativo prodotto dall'eccessivo mutare dei maestri: «Et perché il presente maestro de la scola publica fu condotto solamente per un anno, del quale ne son passati molti mesi, et ogn'un di voi sa quanto bene habia inviata la scola et il profitto ch'egli fa, è parso a questi signori farvi proporre se vi pare di confermarlo cossì per non privarne di un tale come per non fare di ogni mutatione che in vero del mutare i maestri ne sentano i scolari gran danno»⁷¹.

La scuola pubblica di base viterbese, come si era verificato in alcuni casi già nella seconda metà del '400, contemplava anche, quando il maestro era in grado di assicurarla (ma ciò poteva divenire una discriminante per la sua stessa scelta), l'insegnamento del greco. La riscoperta di questa lingua, nell'ambito dell'affermazione del programma culturale umanistico, si caricava di pregnanti valori simbolici: riportata in auge dagli *studia humanitatis*, la sua conoscenza divenne poi di riflesso simbolo dell'adesione e della dedizione a quegli stessi *studia*; di conseguenza Comuni e famiglie si impegnarono spesso nella ricerca di maestri che insegnassero questa nobile lingua⁷², e l'attivazione di cattedre di *litterae graecae* è una delle caratteristiche distintive dell'università italiana rinascimentale. Tuttavia il caso di Viterbo è da sottolineare in quanto, nelle scuole di base del Quattrocento e del primo Cinquecento, i contratti dei maestri raramente prevedevano un insegnamento che andasse oltre le materie canoniche: Grendler segnala come sintomo di evoluzione culturale il fatto che, nel tardo '500, alcuni maestri veneziani aggiungessero ai loro programmi l'insegnamento del greco, della logica e della filosofia⁷³. Nel 1507 Giovanni Antonio Federico Triferno è in grado di insegnare «grammaticam, rethoricem, poesim et litteras grecas»⁷⁴. Nel '24, per alcuni mesi, il Comune stipendia Marziano Capitosto «litterarum grecarum professor in publico Gin-

⁶⁷ LS 1528, doc. 69.

⁶⁸ R 50, 26r.

⁶⁹ R 55, 86r.

⁷⁰ Espressioni analoghe in P.F. Grendler, *La scuola*, cit., pp. 16-18.

⁷¹ R 57, 12v.

⁷² P.F. Grendler, *La scuola*, cit., pp. 137-138.

⁷³ *Ibidem*, pp. 287-290.

⁷⁴ R 29, 62r.

⁷⁵ B 1524, da aprile '24 a settembre '25.

⁷⁶ R 43, 216v.

nasio nostri Communis in philosophia et humanitatibus legens»⁷⁵. Nel '46⁷⁶ si richiede al maestro Francesco Guatriari l'insegnamento del greco «in scholis», cioè in un ambito istituzionale differente dallo *Studium* ancora attivo. Nel '53 Riccardo Pontano da Spoleto, «persona molto dotta in greco et in latino», aspira a poter «aprir scola» a Viterbo⁷⁷. Nel '63⁷⁸, durante la seduta del Consiglio per eleggere il nuovo precettore, Giovanni Turco *phiscus* esige che egli conosca anche il greco: «bene considerandum esse de preceptore qui habeat bonos mores, bonas litteras grecas et latinas». La stessa esigenza è esplicitata nel '67⁷⁹: «avendosi a condurre altro maestro che habbi littere greche».

Infine è bene sottolineare come, nel momento in cui a Viterbo è attiva anche l'istituzione universitaria, si imponga una dialettica collaborativa fra *Studium* e scuola pubblica che rende difficile, soprattutto nel momento in cui lo *Studium* si ridimensiona drasticamente confondendosi con la pratica anteriore delle letture pubbliche, stabilire i confini delle competenze dell'uno e dell'altra. D'altronde, in generale, nel momento in cui in piccole città le due istituzioni sono compresenti, risulta spesso difficile tracciare nette linee di demarcazione: il Comune, infatti, finanziandole entrambe, non sentiva la necessità di separarle amministrativamente⁸⁰.

Nell'anno della prima istituzione dello *Studium* si evidenzia chiaramente l'interazione tra insegnamento nella scuola e insegnamento nell'università: il *publicus preceptor* nominato in quell'anno, Francesco Guatriari⁸¹, deve infatti leggere Cicerone nello Studio e garantire l'insegnamento del greco nella scuola⁸² («in dicto litterario Studio publice Rhethoricam Ciceronis⁸³ legat⁸⁴ et in scholis⁸⁵ etiam grece profiteatur»). Il legame fra *Studium* e scuola persiste evidentemente anche all'epoca della rifondazione del '66, dal momento che nel dibattito accesosi in Consiglio in seguito alla richiesta del maestro Battista di poter abbandonare il servizio, si richiede che l'eventuale sostituto si assuma anche l'incarico di leggere una lezione nello Studio⁸⁶.

⁷⁷ LS 1546, doc. 62.

⁷⁸ R 56, 67r.

⁷⁹ R 57, 269r.

⁸⁰ P.F. Grendler, *La scuola*, cit., p. 28.

⁸¹ Ce lo conferma B 1545 dove, nel dicembre '46, il maestro riceve altri 3 ducati per la casa dal momento che si è assunto l'onere di leggere nello Studio.

⁸² Anche ad Arezzo nel '500 il maestro è tenuto a leggere nello Studio (R. Black, *Studio*, cit., p. 144).

⁸³ Riscoperto fra il 1392 e il 1421, Cicerone lascia la sua impronta anche sull'ideale educativo rinascimentale oltre che umanistico: l'intellettuale del '500 infatti vi trovava una semplificazione della filosofia greca sposata però con uno stile letterario attraentemente ornato, l'ideale di un oratore coinvolto in prima persona negli affari giudiziari e politici della *res publica* (P.F. Grendler, *La scuola*, cit., pp. 131-137, 223-255).

⁸⁴ Si sottolinea come sia qui, sia nella citazione successiva, si utilizzi un appropriato linguaggio tecnico che attribuisce l'azione del *legere* all'ambito universitario.

⁸⁵ L'espressione «in scholis», insieme al riferimento ai *pueri*, era quella che indicava, nel personaggio a cui era associata, la condizione di *grammaticus* (P.F. Grendler, *La scuola*, cit., p. 29).

⁸⁶ R 57, 269r.

3. Iniziative scolastiche promosse dalle istituzioni ecclesiastiche⁸⁷

Per completare il quadro dell'istruzione scolastica di base nella Viterbo del XVI secolo è necessario far riferimento alla presenza in città di un'istituzione tipicamente cinquecentesca: le Scuole della Dottrina Cristiana. Fondate a Milano nel 1536 dal sacerdote Castellino da Castello, nel momento in cui l'istruzione religiosa entra a far parte degli strumenti di propaganda della Riforma cattolica, in seguito esse accolgono nel loro corpo insegnante anche elementi laici e si diffondono in tutta Italia. È del 1560 l'apertura della prima scuola a Roma. Esse integravano il catechismo con l'insegnamento elementare della lettura e della scrittura, e generalmente le classi venivano riunite la domenica e in occasione delle festività religiose⁸⁸.

Pochi sono i dati che possiamo ricavare sulla realtà viterbese: le citazioni individuate nelle *Riforme* e nei *Bollettari*, tutte risalenti all'ultimo quarto del secolo, ci permettono solo di localizzare la scuola presso la chiesa di S. Maria del Poggio e di constatare una perenne situazione di disagio economico. La prima notizia dei «padri della Dottrina Christiana» nella documentazione consultata si ricava dalle *Lettere ai Superiori*: nel luglio 1572 il *prepositus generalis* della Compagnia scrive da Roma ai conservatori della città per intercedere in favore dei padri viterbesi ridotti in uno stato di gravosa indigenza in seguito a una sorta di «raffreddamento» della carità pubblica, che fino a quel momento aveva permesso il mantenimento autonomo dell'istituzione⁸⁹. Ancora a questioni economiche è relativa la prima menzione individuata nelle *Riforme*⁹⁰: nel 1574 i padri chiedono un aiuto al Comune per la riparazione dell'edificio; la richiesta è poi ripetuta anche nel 1583⁹¹, dimostrando così la cronicità della situazione di disagio di questo istituto. Nel '76 il vicelegato impone al Comune di versare ai padri un'elemosina «a presente» (evidentemente per far fronte a una situazione di emergenza) di 4 scudi, e «per l'avvenire» di uno scudo da corrispondere a metà del mese⁹², provvedimento questo di cui abbiamo conferma dal *Bollettario*⁹³.

⁸⁷ Segnalo, rimandando a un successivo ulteriore approfondimento, alcune proposte di affidamento dell'insegnamento a istituzioni religiose. Nel '62 (R 55, 86r), in Consiglio, si fa presente che «devenit ad notitiam quod sacerdotes sub nomine Iesuati sunt utiles in omnibus locis in quibus se contulerunt et docent iuvenes et adulescentulos non solum de bonis litteris sed etiam de bonis moribus et aliis virtutibus [e] dicti Iesuati sunt idonei, litterati, morigerati et bonis moribus insigniti»; e nel 1585 (R 65, 91r) si propone di istituire un collegio gesuitico.

⁸⁸ Cfr. A. Tamborini, *La compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, Daverio, Milano 1939; M. Turini, «Riformare il mondo a vera vita cristiana»: le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento, «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», 8 (1982), pp. 407-489; X. Toscani, *Le scuole della Dottrina Christiana come fattore di alfabetizzazione*, «Società e storia», 26 (1984), pp. 757-781.

⁸⁹ LS 1556, doc. 130.

⁹⁰ R 60, 16r.

⁹¹ R 64, 195v.

⁹² R 61, 90r.

⁹³ B 1575, 1578 e 1590-95.

Appendici

1) Commissioni per la nomina del maestro

a.m.: artium et medicine doctor

l.: legum doctor

- 1) 1541: Iacopo Sacchi *a.m.*, Bartolomeo Tignosino, Sebastiano Bissio *a.m.*, Michele Florenzuolo *l.* (R 40, 130v)
- 2) 1542: Innocenzo Ugonio *l.*, Nicola Malagriccia *l.*, Antonio Maria degli Antichi *l.*, Ippolito di Bartolomeo (R 41, 135r)
- 3) 1543: Innocenzo Ugonio *l.*, Iacopo Sacchi *a.m.*, Paolino Tignosino *l.*, Ilario Verreschi, Giovanni Battista Bussi, Bartolomeo Tignosino (R 42, 155r)
- 4) 1544: Innocenzo Ugonio *l.*, Michele Florenzolo *l.*, Antonio Maria degli Antichi *l.* (R 42, 250r).
- 5) 1547: Nicola Malagriccia *l.*, Francesco dei Bursi *l.*, Paolino Tignosino *l.*, Anselmo Nino (R 44, 66v)
- 6) 1556: Iacopo Sacchi *a.m.*, Antonio Turco *a.m.*, Francesco Bussi *l.*, Michele Florenzolo *l.* (R 50, 26r)
- 7) 1558: Nicola Malagriccia *l.*, Francesco Bussi *l.*, Giulio Mustio *l.*, Iacopo Sacchi *a.m.* (R 51, 49r)
- 8) 1562: Cesare Pollioni *l.*, Ludovico Veltrio, Camillo di Pietro dei Giovanni, Battista Verreschi (R 55, 95v)
- 9) 1563: Cesare Pollioni *l.*, Giovanni da Canepina *l.*, Giovanni Battista Musacchio *a.m.*, Giovanni Turco *a.m.* (R 56, 73r)
- 10) 1569: Ascanio Salimbeni *l.*, Camillo Corchio, Michele Florenzolo, Gabriele Tignosino (R 58, 104r)
- 11) 1570: Ascanio Salimbeni *l.*, Gabriele Tignosino, Camillo Cordellio, Michele Florenzolo (R 58, 155r)
- 12) 1573: Ascanio Salimbeni *l.*, Giovanni Turco *a.m.*, Gabriele Tignosino, Camillo Feliziano (R 59, 190r)
- 13) 1576: Rosato Busso *l.*, Michele Florenzolo, Domenico Poggi (R 61, 75r)

2) I maestri e i ripetitori del '500 viterbese

Per riuscire a stilare una lista dei maestri attivi a Viterbo nel '500, lista che peraltro non ha nessuna pretesa di assoluta completezza, sono stati utilizzate come punto di partenza le *Riforme*: in esse infatti vengono registrate le *litterae patentes* o condotte da inviare al maestro, oltre alle discussioni in Consiglio riguardanti tutte le problematiche relative alla scuola. I dati ricavati dalle *Riforme* sono stati quindi utilmente integrati con quelli tratti dai *Bollettari*, che contemplano sempre mensilmente la voce di pagamento al maestro, specificandone generalmente anche il nome: in questo modo si sono potute colmare lacune temporali delle *Riforme*, risolvere situazioni dubbie (come quando nelle *Riforme* appaiono a breve distanza più condotte, dando l'impressione di una pluralità di maestri, mentre si tratta di casi di rinuncia da parte dei primi eletti) e stabilire con esattezza la durata effettiva della permanenza di un maestro in città, durata talvolta discordante rispetto a quella dichiarata nella condotta iniziale. Per ulteriori integrazioni sono state poi consultate le *Lettere ai Superiori* e il *Letterario*. In parti-

colare, in alcuni casi fortunati in cui si ha perfetta sovrapposizione cronologica fra le tre serie documentarie, si è avuta un'interessante testimonianza delle varie modalità in cui si può rilevare la presenza di un maestro all'interno della documentazione comunale: nel *Libro delle Riforme* si registra la cronaca del procedimento di nomina e si inserisce la copia della condotta in latino inviata al maestro; nel *Letterario* viene copiata la lettera in volgare di notifica dell'elezione, destinata ad accompagnare le *litterae patentes*; nel *Bollettario* infine sono registrati i pagamenti mensili permettendo così di definire con esattezza la data di inizio e fine del periodo di insegnamento del maestro⁹⁴. Talvolta poi le *Lettere ai Superiori* permettono di aggiungere qualche ulteriore dettaglio legato soprattutto a eventuali lamentele inoltrate dai maestri alle autorità.

Si ricordano alcuni dei problemi di consultazione delle *Riforme* che certamente hanno inciso sulla esaustività di questa lista: innanzitutto lacune cronologiche nei *Libri* stessi e problemi di lettura legati allo sbiadimento degli inchiostri; in secondo luogo il fatto che, per buona parte della prima metà del secolo, i *Libri* spesso non presentano le rubriche laterali che indicano l'argomento trattato, cosa che rende ardua la consultazione nel momento in cui si è estesa la ricerca a tutto il secolo XVI, con la mole di documentazione che ne è conseguita; in terzo luogo spesso, quando ci si limita a provvedimenti di conferma del maestro già esistente, non si esplicita il suo nome, il che, unito al problema delle lacune cronologiche, può non permettere in alcuni anni di individuare un preciso personaggio.

p.: precettore

r.: ripetitore

- | | |
|---------|---|
| 1507 | <i>p.</i> : Giovanni Antonio Federico Triferno (R 29, 62r) |
| 1508 | <i>p.</i> : Ludovico Antiquo da Forlì, "peritissimus ac scientissimus vir in grammatica, retorica atque poesi" (R 29, 62r) |
| 1524-26 | <i>p.</i> : Francesco Nerio da Acquapendente (B1524) |
| 1528 | <i>p.</i> : Innocenzo (B 1524) |
| 1529 | <i>p.</i> : Galeazzo (B 1524) |
| 1530-31 | <i>p.</i> : Perfetto (B 1524) |
| 1531-33 | <i>p.</i> : Francesco Marco d'Acquapendente (R 35, 160r; B 1524) |
| 1541 | <i>p.</i> : Giovanni Francesco Gallo da Spoleto (R 40, 24v) |
| 1542 | <i>p.</i> : Pietro Artenio da Spoleto, "doctor et ludi grammaticae, retorices et poesis aliarumque facultatum" (R 41, 150v; B 1542) |
| 1543-44 | <i>p.</i> : Dionisio Fortunato (B 1542) |
| 1544-45 | <i>p.</i> : Salvatore Gavello da Spoleto, "doctor et ludi grammaticae, retorices et poesis aliarumque ac facultatum" (R 42, 310r; B 1545) |
| | <i>r.</i> : Giovan Battista (B 1545) |
| 1546 | <i>p.</i> : Giovanni Pylio da Arezzo (B 1545) |
| 1546-47 | <i>p.</i> : Francesco Valtieri da San Ginesio (R 43, 216v; B 1545) |
| 1547 | <i>p.</i> : Francesco Valle da Macerata/ <i>de Santo Dionitio</i> (R 44, 66v; B 1545) |
| 1548-51 | <i>p.</i> : Giovanni Francesco Gallo da Spoleto (R 44, 66v; R 45, 104r; B 1545 e 1550) |
| 1552-53 | <i>p.</i> : Zuccaro (B 1550) |

⁹⁴ Tuttavia a partire dal '91-'92 circa, i *Bollettari* registrano sempre più raramente i nomi dei personaggi incaricati dell'insegnamento, limitandosi a specificare le due voci "maestro" e "ripetitore", con un salario che si stabilizza in 12 e 4 scudi.

- 1553 *p.*: Antonio *de Santo Polo* (B 1550)
- 1553-54 *p.*: Giubileo, *preceptor arismetices, artis arismethices, artis aridmedicis*, evidentemente un maestro d'abaco (B 1550)
- 1554-55 *p.*: Battista da Leonessa (R 50, 31r; B 1550 e 1554)
- 1556-57 *p.*: Francesco Gualtiero da San Ginesio (R 50, 36r; B 1554)
- 1558-60 *p.*: Giovanni Francesco Gallo da Spoleto (R 51, 49r; B 1524)
- 1560 *p.*: Giubileo, maestro d'abaco (B 1554, luglio e agosto 1560)
- 1562 *p.*: Massimo Rosello da Montefiascone (R 55, 103v)
- 1563 *p.*: Evezio Pico da Spoleto, "doctor grammatices, rectorices et poesis aliarumque facultatum" (R 56, 74v)
- 1564-69 *p.*: Battista Desiderio da Leonessa (R 57, 14r)
- 1569 *p.*: Cesare Maganino da Fossombrone (R 58, 137v)
- 1570-(75) *p.*: Francesco Scotto da Colle, *clericus* (R 58, 155r; R 58, 171v; R 59, 83r)
- 1573 *p.*: Battista Desiderio da Leonessa (R 59, 191r; L 1567, 184r; B 1575)
- 1576-79 *p.*: Bernardino Leone da Piperno (R 61, 75r; B 1575 e 1578)
r.: Vincenzo degli Speroni (B 1575, da giugno a novembre '76)
r.: Cesare Savino da Leonessa (R 61, 169r; da novembre '76 a febbraio '77)
r.: Lucio Marrubio *Corbiensis* (R 61, 169r; B 1575, da novembre '76 a gennaio '77)
r.: Don Aurelio (B 1575, da marzo a aprile '77)
r.: Cammillo (B 1575 e 1578, da giugno '77 a luglio '79)
r.: Paolo Populino da Leonessa (R 61, 244r; B 1575 e 1578, da luglio '77 a gennaio '78)
r.: Favonio Leonio (R 62, 243v; B 1578, da luglio '79 a gennaio '80)
- 1579-81 *p.*: Crisostomo Memmio da Leonessa (R 62, 239r; B 1578)
r.: Silvio (B 1578, da gennaio a novembre '80)
r.: Domenico (B 1578, gennaio '80)
r.: Cesare (B 1578, dicembre '80)
- 1582-84 *p.*: Angelo Filaleto da Spoleto (R 64, 97v; R 64, 182r; L 1581, 39v)
r.: Amico Rosati da Viterbo (R 64, 145r; da luglio '82 a novembre '83)
r.: Pompeo Morsello da Nocera (R 64, 225v)
- 1584 *p.*: Simone Maganino (R 65, 67v)
- 1587 *p.*: Ludovico Panezio da Fano (R 66, 11r)
r.: Ludovico Sebastianello (R 66, 14r; da marzo a maggio)
r.: Cesare Viadana (R 66, 14r; da marzo a maggio)
r.: Francesco Panezio (R 66, 43v)
r.: Marzio Magrino (R 66, 43v)
- 1588-(90) *p.*: Antonio Populino da Leonessa (R 66, 53r)
- 1589-90 *p.*: Aristofilo Gallo da Spoleto (R 66, 214r; R 66, 220r; R 66, 224v; B 1590)
r.: Egidio Brunozzi⁹⁵ (B 1590; LS 1590, doc.14)
- 1591-94 *p.*: Alessandro Donzellino da Bolsena (R 68, 208r; R 70, 100v; B 1590)
r.: Egidio Brunozzi (B 1590; da gennaio a dicembre '91)
r.: Guido Strappa da Capodimonte (R. 68, 208r; da dicembre '90 a settembre '91)

⁹⁵ Egidio svolge la sua attività anche presso la Scuola della Dottrina Cristiana.

Il precettore pubblico in una città italiana di provincia

- r.*: Giovan Battista di Scipione del Porco (R 68, 178v; nominato a settembre '91)
- r.*: Luzio di Bernardo da Soriano (R 68, 179v; B 1590, da ottobre '91 a gennaio '92)
- r.*: Giulio Verino (R 70, 10r; B 1590, da febbraio '92)
- r.*: Cesare Frattigiano da Civita Castellana (R 70, 206r; nominato prima di gennaio '94)
- r.*: Alessandro Lencino chierico da Bolsena (R 70, 206r; nominato a gennaio '94)
- 1595-97 *r.*: Giovan Battista Donzellino (R 79, 213v)
- p.*: Pietro Proia Fontana da Bracciano (R 70, 256v; R 71, 46r; R 71, 431r)
- r.*: Antonio da Bracciano (R 71, 3v; da gennaio '95 a marzo '96)
- r.*: Giovanni Crisostino Monfelio da Fabrica (R 71, 84v; da aprile '96 a settembre '97)
- r.*: Giulio Banitario (R 71, 195v; nominato a ottobre '97)
- r.*: Francesco Caluccio da Soriano (R 71, 201v; nominato a novembre '97)